



LA SIGLA STA PER **PRODOTTO INTERNO DI QUALITÀ** MISURA INNOVAZIONE E CAPACITÀ TECNICA. E CONFORTA

SE PUNTIAMO SUL PIQ L'ITALIA NON VA A PICCO

di **Barbara D'Amico**

MILANO. Se misurassimo la temperatura dell'economia italiana con un termometro diverso dal Pil, scopriremmo forse che è meno malata di quel che pensiamo? La risposta è sì, almeno guardando alle analisi sulla produttività fatte da Unioncamere e Fondazione **Symbola** basate

su un nuovo valore di riferimento: il Piq.

La sigla sta per Prodotto interno di qualità e, rispetto al più noto Prodotto interno lordo, ha il merito di considerare non solo e non tanto quanto si produce ma come e con quale grado di innovazione e capacità tecnica. La ricerca basata sul nuovo parametro risale a fine 2012 e ri-

guarda i dati del 2011. In piena crisi economica, la produzione di qualità italiana è stata pari al 47,9 per cento del Pil, per un valore che sfiora i 460 miliardi di euro, concentrata soprattutto nei servizi (300 miliardi), seguono l'industria (121 miliardi), le costruzioni (28) e l'agricoltura (10). Ma la cosa forse più interessante è che il Piq 2011 è aumentato di oltre il 3 per cento rispetto al 2010, con un incremento più che doppio rispetto a quello del Pil, cresciuto nello stesso periodo dell'1,5 per cento. A dimostrazione che le imprese che investono in qualità e innovazione vanno meglio di quelle che cercano di andare avanti semplicemente contenendo i costi.

È solo un parametro diverso, ancora da mettere alla prova, ma una cosa è sicura: nonostante sia ancora lontano dal misurare la felicità interna lorda, come fanno in Bhutan, appare meno schematico del Pil e dà qualche speranza in più per il futuro dell'economia italiana. ■

